

NOTA SULLA MORTE DEGLI ORATORI NEL 322 A.C.

La disfatta di Crannon (322 a.C.) pose fine drasticamente alla rivolta antimacedone di Ateniesi e confederati, segnando il definitivo epilogo dell'esperienza democratica ateniese e della politica che, almeno nella propaganda, ne aveva sostenuto per più di vent'anni l'ideologia attraverso una resistenza dichiarata e costante alla potenza macedone. Tra le gravose condizioni imposte ad Atene da Antipatro, due in particolare si distinguevano per la loro valenza fortemente politica: l'imposizione di una *politeia* di tipo timocratico, e la richiesta della consegna, da parte della città, degli oratori che con maggiore fermezza avevano promosso la causa antimacedone, *in primis* Demostene e Iperide.

La fine degli oratori è un argomento su cui fino ad adesso non è stata condotta alcuna indagine approfondita. Ad una valutazione superficiale lo svolgimento generale dei fatti appare invero lineare e privo di difficoltà storiche; eppure, ove si prendano complessivamente in esame tutte le fonti che riportano la vicenda, emergono incongruenze e difficoltà di vario genere, che forse non sarà inutile tentare di appianare.

Una prima incertezza sorge nell'attribuire la responsabilità primaria della morte degli oratori. Sappiamo che fu Archia di Turii, detto appunto ὁ Φυγαδοθήρας¹, colui che ebbe l'incarico di cercare gli esuli e di inviarli, una volta catturati, a Cleonai presso Antipatro, dove vennero giustiziati² (tutti tranne Demostene, che come è noto si suicidò a Calauria, dove aveva cercato rifugio)³. Ma occorre chiedersi quali furono le dinamiche che condussero all'esilio degli oratori, se cioè essi fuggirono sotto una minaccia solo prospettata o in seguito ad una precisa ingiunzione, quanto influò la richiesta di Antipatro e quale fu invece il ruolo e la responsabilità assunta dal *demos* ateniese nella vicenda.

Sulla base del rilievo attribuito ad ognuno di questi elementi, le nostre fonti si possono dividere in due gruppi principali: del primo fanno parte quelle che enfatizzano l'importanza della richiesta di Antipatro, mentre al secondo appartengono passi dai quali ricaviamo che, dopo la fuga, gli oratori furono

¹ Plut. *Dem.* 28.3; [Plut.] *Vit. X Or.* 846f; 849b; Polyb. 9.29.3; Phot. *Bibl.* 265, 494b; 266, 496a; Suda Y 294 Adler.

² Plut. *Dem.* 28.4: οὗτος οὖν ὁ Ἀρχίας Ὑπερείδην μὲν τὸν ῥήτορα καὶ Ἀριστόνικον τὸν Μαραθώνιον καὶ τὸν Δημητρίου τοῦ Φαληρέως ἀδελφὸν Ἱμεραῖον, ἐν Αἰγίνῃ καταφυγόντας ἐπὶ τὸ Αἰάκειον, ἔπεμψεν ἀποσπᾶσας εἰς Κλεωνὰς πρὸς Ἀντίπατρον, κάκει διεφθάρησαν. Sull'episodio si veda, oltre alle fonti esaminate più avanti, Luc. *Dem. Enc.* 31.

³ Plut. *Dem.* 29-30; [Plut.] *Vit. X Or.* 846f- 847b.

condannati a morte dagli Ateniesi su proposta di Demade; ed è proprio allo ψήφισμα avanzato dall'oratore, e alla condanna che ne derivò, che questo gruppo di fonti sembra attribuire la responsabilità maggiore della sorte toccata a Demostene e agli altri esuli⁴.

Tra le fonti appartenenti al primo gruppo, nella *Vita di Focione* plutarchea la consegna degli oratori compare come la prima delle condizioni dettate agli Ateniesi da Antipatro in cambio della sua φιλία e συμμαχία: “Dopo che gli aderenti di Focione ebbero parlato, (*scil.* Antipatro) rispose che sarebbe stato in amicizia e in alleanza con gli Ateniesi se quelli gli avessero consegnato Demostene, Iperide e compagni, avessero gestito la cosa pubblica secondo l'antica *politeia* basata sul censo, avessero accettato un presidio a Munichia e avessero pagato le spese di guerra e una multa”⁵.

Tuttavia, nulla è detto di come si svolsero gli eventi in seguito alla richiesta del Macedone, né quali furono le dinamiche che provocarono ὁ δὲ Δημοσθένης ἐν Καλαυρείᾳ καὶ Ὑπερείδου πρὸς Κλεωναῖς θάνατος⁶. Maggiori dettagli offre l'opera pseudoplutarchea *Vite dei X Oratori*: “Dopo che Antipatro ebbe preso Farsalo e minacciato di assediare Atene se non gli avessero consegnato gli oratori, Demostene lasciò la città e fuggì prima a Egina con l'intento di trattenersi presso il tempio di Aiace, poi, intimorito, si spostò a Calauria. Avendo gli Ateniesi deciso di consegnare lui e gli altri oratori, si sedette supplice nel tempio di Poseidone”⁷.

Che alla base della fuga degli oratori ci fosse l'intenzione degli Ateniesi di consegnarli ad Antipatro, consentendo al suo 'Diktat', è quanto emerge anche dal passo successivo, tratto dalla biografia di Iperide dello Ps.-Plutarco: “Dopo i fatti di Crannon (*scil.* Iperide) fu richiesto da Antipatro, e, quando stava per essere consegnato dal popolo, fuggì dalla città ad Egina

⁴ Degno di segnalazione è il fatto che una delle fonti principali sul periodo successivo alla guerra lamiaca, Diodoro, che in 18.18 ricorda le condizioni imposte da Antipatro ad Atene, non fa menzione alcuna né della richiesta degli oratori né della sorte che essi subirono in conseguenza di tale richiesta.

⁵ Plut. *Phoc.* 27.5: Τῶν δὲ περὶ τὸν Φωκίωνα διαλεχθέντων, ἀπεκρίνατο φιλίαν ἔσσειν τοῖς Ἀθηναίοις καὶ συμμαχίαν, ἐκδοῦσι μὲν τοὺς περὶ Δημοσθένην καὶ Ὑπερείδην, πολιτευομένοις δὲ τὴν πάτριον ἀπὸ τιμήματος πολιτείαν, δεξαμένοις δὲ φρουρὰν εἰς τὴν Μουνυχίαν, ἔτι δὲ χρήματα τοῦ πολέμου καὶ ζημίαν προσεκτείσασιν.

⁶ *Ibid.* 29.1.

⁷ [Plut.] *Vit. X Or.* 846e-f: Φάρσαλον δ' ἐλόντος Ἀντιπάτρου καὶ πολιορκήσειν ἀπειλοῦντος Ἀθηναίους, εἰ μὴ τοὺς ῥήτορας ἐκδοίησαν, καταλιπὼν ὁ Δημοσθένης τὴν πόλιν ἔφυγε πρῶτον μὲν εἰς Αἴγινα ἐπὶ τὸ Αἰάκειον καθεδόμενος, φοβηθεὶς δ' εἰς Καλαυρίαν μετέστη. Ἐκδιδόναι δὲ τοὺς ῥήτορας τῶν Ἀθηναίων ψηφισαμένων κάκεινον, καθέζετο ἰκέτης ἐν τῷ τοῦ Ποσειδῶνος ἱερῷ.

insieme a quelli che erano stati condannati (τοῖς κατεψηφισμένοις)⁸.

Stando alle fonti sopra citate, gli oratori non avrebbero subito alcuna condanna formale, e sarebbero fuggiti in seguito alla richiesta di Antipatro per non essere consegnati dai propri concittadini; tuttavia il fatto che lo Ps.-Plutarco si riferisca agli esuli come τοῖς κατεψηφισμένοις sembra sottintendere una qualche sentenza pronunciata ai loro danni *prima* della fuga⁹.

Altre testimonianze tacciono completamente l'intimazione di Antipatro e parlano invece di una condanna a morte, proposta da Demade e approvata dal popolo ateniese, ai danni degli oratori che si trovavano già in esilio. Tra queste, di nuovo Plutarco: “Quando fu annunciato che Antipatro e Cratero stavano per giungere ad Atene, Demostene e i suoi se ne andarono dalla città prima che arrivassero, e il popolo li condannò a morte su proposta di Demade”¹⁰.

Suda A 2703 Adler¹¹: “Quando gli Ateniesi ebbero consegnato Atene ad Antipatro il Macedone, i demagoghi, temendo che la colpa ricadesse su di loro che avevano istigato gli Ateniesi alla rivolta, fuggirono. Gli Ateniesi li condannarono a morte in contumacia; tra i condannati c'erano l'oratore Demostene, Iperide e Imereo, e la proposta di morte la presentò Demade”¹².

Arriano (in Fozio) riduce Antipatro addirittura al ruolo di esecutore dello *psephisma* proposto da Demade: “Nel sesto libro (*scil.* Arriano) racconta come fuggirono da Atene Demostene, Iperide e compagni, Aristonico di Maratona e Imereo fratello di Demetrio Falereo, dapprima ad Egina; ma mentre stavano lì il popolo ateniese li condannò a morte su proposta di Demade, e

⁸ *Ibid.* 849a-b: “Υστερον δὲ μετὰ τὰ περὶ Κρανῶνα συμβάντα ἐξαιτηθεὶς ὑπ' Ἀντιπάτρου καὶ μέλλων ἐκδίδοσθαι ὑπὸ τοῦ δήμου ἔφυγεν ἐκ τῆς πόλεως εἰς Αἴγιναν ἅμα τοῖς κατεψηφισμένοις.

⁹ La notizia resta tuttavia isolata; si veda in seguito, n. 16.

¹⁰ Plut. *Dem.* 28: Ὡς Ἀντίπατρος καὶ Κρατερὸς ἠγγέλλοντο προσιόντες ἐπὶ τὰς Ἀθήνας, οἱ μὲν περὶ τὸν Δημοσθένην φθάσαντες ὑπεξῆλθον ἐκ τῆς πόλεως, ὁ δὲ δήμος αὐτῶν θάνατον κατέγνω Δημάδου γράψαντος.

¹¹ La Suda ha due lemmi dedicati ad Antipatro, A 2703 e A 2704, in cui compare la lista dei dieci oratori richiesti da Alessandro nel 335 che ha complicato ulteriormente la ricostruzione distinta dei due momenti storici. Per A 2704 si veda C. Cooper, *A Note on Antipater's Demand of Hyperides and Demosthenes*, “AHB” 7, 1993, 130-5; in generale sui lemmi dedicati ad Antipatro si veda C. Bearzot, *La storia greca nella Suda*, in *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, a cura di G. Zecchini, Bari 1999, 63-5, e L. Prandi, *Tipologia e struttura dei lemmi di argomento greco nella Suda*, *ibid.*, p. 10, che riconduce A 2703 a “materiale arrianeo” mediato attraverso Dessippo.

¹² Ὅτι τῶν Ἀθηναίων τὰς Ἀθήνας Ἀντιπάτρῳ τῷ Μακεδόνι παραδόντων, ἐν δέει ὄντες οἱ δημαγωγοὶ πρὸς τὴν ἐπανάστασιν τοὺς Ἀθηναίους ἐπάραντες, μὴ τὴν αἰτίαν ἐπ' αὐτοὺς ἐνέγκωσιν, ἔφυγον. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι θανάτῳ ἐρήμην τούτους κατεδίκασαν, ὧν ἦν Δημοσθένης ὁ ῥήτωρ καὶ Ὑπερίδης καὶ Ἱμεραῖος, τὴν τοῦ θανάτου εἰσηγήσιν εἰσενεγκόντος <Δημάδου> (integrato da Schaefer).

Antipatro rese effettiva la deliberazione”¹³.

Che la tradizione della sentenza pronunciata contro gli oratori su proposta di Demade circolasse anche in ambito latino lo dimostra un passo di Cornelio Nepote: “Lo stesso (*scil.* Focione), giunto con buona sorte quasi ad ottanta anni, alla fine della vita venne in grande odio ai suoi concittadini, in primo luogo perché aveva consentito con Demade a consegnare la città ad Antipatro, e, su proposta di quello, Demostene, insieme agli altri che erano considerati benemeriti nei confronti dello Stato, era stato cacciato in esilio per decisione del popolo”¹⁴.

Per quanto le testimonianze citate riportino versioni dei fatti anche molto diverse, è comunque possibile ipotizzare una ricostruzione capace di riconciliare e rendere compatibili da una parte il ruolo di Antipatro autore della richiesta di consegna degli oratori, dall'altra quello di Demade promotore del decreto di condanna a morte.

I fatti potrebbero essersi svolti, in linea generale, così:

– Dopo la vittoria di Crannon, tra le condizioni dettate agli sconfitti Antipatro impone anche la consegna degli oratori ateniesi maggiormente esposti per la loro dichiarata politica antimacedone (Plut. *Phoc.* 27 e [Plut.] 846e-f, 849a-b).

– La situazione è tale per cui gli oratori intuiscono che questa volta gli Ateniesi, per necessità o per timore di ritorsioni da parte della potenza vincitrice, accetteranno l'imposizione senza tentare di mediare – al contrario di quanto, invece, era accaduto anni prima (nel 335), quando Alessandro aveva richiesto la consegna degli esponenti più in vista del gruppo antimacedone¹⁵ ([Plut.] 846e ἐκδιδόναι δὲ τοὺς ῥήτορας τῶν Ἀθηναίων ψηφισαμένων;

¹³ Phot. *Bibl.* 69.35: Ἐν δὲ τῷ ἕκτῳ διαλαμβάνει ὅπως ἐξ Ἀθηναίων οἱ ἀμφὶ Δημοσθένην καὶ Ὑπερίδην ἔφυγον, Ἀριστόνικος τε ὁ Μαραθῶνιος καὶ Ἱμεραῖος ὁ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως ἀδελφός, τὰ μὲν πρῶτα εἰς Αἴγιναν· ἐκεῖ δὲ διαγόντων θάνατον αὐτῶν κατέγνω τὸ Ἀθηναίων πλῆθος εἰπόντος Δημάδου, καὶ Ἀντίπατρος εἰς ἔργον ἤγαγε τὸ ψήφισμα.

¹⁴ Corn. Nep. *Phoc.* 1.2: *Idem cum prope ad annum octogesimum prospera pervenisset fortuna, extremis temporibus magnum in odium pervenit suorum civium, primo quod cum Demade de urbe tradenda Antipatro consenserat eiusque consilio Demosthenes cum ceteris qui bene de re publica meriti existimabantur populi scito in exilio erant expulsi.* Le fonti per le biografie greche di Nepote sono principalmente costituite dai biografii della scuola peripatetica, Ermippo, Satiro e Antigono di Caristo; si veda A. Momigliano, *The Development of Greek Biography*, Cambridge Mass. 1971, 79-82.

¹⁵ In quella occasione la diplomazia di Demade e Focione persuase il Macedone ad accontentarsi dell'esilio di uno solo degli Ateniesi richiesti, Caridemo, e della promessa di imprecisati provvedimenti giudiziari contro gli altri; si veda Arr. *Anab.* 1.10.6 e Diod. 17.15.1-5. Sulla dibattuta “lista di Alessandro” si veda Cooper, *art. cit.* (n. 11), con bibliografia.

849b, μέλλων ἐκδίδοσθαι ὑπὸ τοῦ δήμου).

– Gli oratori fuggono ([Plut.] 846e, 849b; Plut. *Dem.* 28; Suda A 2703 Adler; Arr. in Phot. *Bibl.* 69.35).¹⁶

– Temendo che Antipatro sospetti che gli oratori siano fuggiti con la complicità dei loro concittadini, e accusi quindi gli Ateniesi di aver violato deliberatamente una delle condizioni da lui stabilite, l'Assemblea condanna a morte gli esuli *in absentia*, su proposta di Demade (Plut. *Dem.* 28; Suda A 2703 Adler; Arr. in Phot. *Bibl.* 69.35).

– Antipatro incarica Archia della cattura dei fuggitivi.

All'interno di questo schema sintetico, è possibile formulare ipotesi diverse riguardo all'andamento specifico dei singoli eventi. Ad esempio, gli oratori avrebbero potuto intuire che la città non li avrebbe difesi e protetti poiché, come suggerisce il passo della Suda, essi erano i principali responsabili della sconfitta in quanto istigatori della rivolta ai Macedoni; oppure, perché in questo caso tentare di salvaguardare i cittadini di cui era stata richiesta la consegna avrebbe esposto ad un rischio troppo grande l'incolumità della città intera; o ancora, semplicemente, perché all'indomani della sconfitta definitiva e della resa incondizionata imposta da Antipatro, Atene non si trovava nella condizione di poter negoziare.

Del resto, appare improbabile che gli oratori siano riusciti a fuggire senza la collaborazione di una parte, anche molto esigua, dei loro concittadini; ipotizzare un qualche genere di complicità, più o meno estesa, sembra necessario, e non toglie verosimiglianza alla ricostruzione degli eventi successivi; la condanna a morte in contumacia degli oratori dovette infatti essere considerato un atto di prudenza sia da quanti non avrebbero esitato a consegnarli in ogni caso ad Antipatro, sia da chi li aveva eventualmente aiutati a fuggire. È probabile che ad Atene molti, in quel momento, temessero di essere accusati a torto o a ragione di connivenza con gli esuli; e una condanna a morte *in absentia* non avrebbe certo peggiorato la sorte degli oratori, che erano già fuori dai confini della patria per evitare il castigo esemplare inflitto dal nemico vincitore.

Nella sua recente monografia dedicata a Demade, P. Brun suggerisce che Demostene, Iperide e gli altri condannati furono in quella circostanza utilizzati come capri espiatori: “Ce n'était pas la première fois que l'on envoyait à la mort un bouc émissaire. Dans des circonstances différentes, il est vrai, il y avait eu des précédents: Philocratès en 346, le stratège Lysiclès en 338

¹⁶ Certamente deve indurre a riflettere il vago accenno, in [Plut.] 849b, ad una fuga degli oratori apparentemente *successiva* all'emissione della sentenza contro di loro; tuttavia, per quanto degna di considerazione, non mi pare che questa notizia possa prevalere sulle altre fonti che attestano chiaramente la posteriorità della condanna a morte rispetto alla fuga.

avaient été condamnés à mort et exécutés”¹⁷.

Sebbene si possa dissentire sia sulle motivazioni che Brun suppone alla base della condanna a morte degli oratori sia sul significato storico di tale episodio¹⁸, il parallelo con le vicende di Filocrate e Lisicle potrebbe essere un punto di partenza prezioso per determinare quale verosimilmente fu, nella sostanza, l'accusa contro Demostene e gli altri, e quale la procedura giudiziaria da cui conseguì la pena capitale.

Filocrate fu condannato a morte *in absentia* con una *eisangelia* per non aver dato in diverse occasioni i migliori consigli al popolo perché corrotto¹⁹, ed è probabile (anche se non è certo) che anche nel caso di Lisicle sia stata utilizzata la stessa procedura, in seguito ad un'accusa di tradimento²⁰.

Il ricorso all'*eisangelia* appare plausibile anche nel caso degli oratori. In realtà, nell'ipotizzare la procedura con cui Demade ottenne per essi la condanna a morte, è determinante il fatto che la sentenza fu pronunciata collettivamente dal *demos* ateniese. Su questo sono concordi tutte le fonti che menzionano il ruolo della proposta di Demade nella sorte degli oratori: ὁ δὲ δῆμος

¹⁷ P. Brun, *L'orateur Démade*, Bordeaux 2000, 119.

¹⁸ La ricostruzione di Brun dà l'impressione di essere volta innanzitutto alla riabilitazione della figura di Demade oggetto di una secolare *damnatio memoriae*; si vedano in Id., *op. cit.*, le pp. 118 e soprattutto 119 (“En condamnant Démosthène et Hypéride à mort, les Athéniens, dans leurs majorités – car il ne faudrait pas, dans le cadre d'une démocratie, faire retomber sur le seul initiateur du décret la responsabilité d'une décision collective – désignaient des victimes expiatoires et pensaient ainsi détourner sur leurs seules têtes la vengeance des Macedoniens. ... On serait presque en droit de dire que condamner à mort des hommes en fuite (ni Démosthène, ni Hypéride n'étaient alors à Athènes) a pu, avec quelque lâcheté, j'en conviens, être considéré par leurs juges comme une chance qu'ils leurs offraient de sauver leur vie”).

¹⁹ M. H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975, n.° 109. Fu Iperide ad intentare l'*eisangelia* a Filocrate; cfr. Hyper. 3.39-40: Φιλοκράτη τὸν Ἀγνούσιον, ὃς θρασύτατα καὶ ἀσελγέστατα τῇ πολιτείᾳ κέχρηται· τοῦτον εἰσαγγείλας ἐγὼ ὑπὲρ ὧν Φιλίππῳ ὑπηρέτει [καὶ] κατὰ τῆς πόλεως εἶλον ἐν τῷ δικαστηρίῳ καὶ τὴν εἰσαγγελίαν ἔγραψα δικαίαν καὶ ὡσπερ ὁ νόμος κελεύει, ῥήτορα ὄντα λέγειν μὴ τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων χρήματα λαμβάνοντα καὶ δωρεὰς παρὰ τῶν τάναντία πραττόντων τῷ δήμῳ· καὶ οὐδ' οὕτως ἀπέχρησέ μοι τὴν εἰσαγγελίαν [ἄν] δοῦναι, ἀλλ' ὑποκάτω παρέγραψα· τάδ' εἶπεν οὐ τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ χρήματα λαβόν, εἶτα τὸ ψήφισμα αὐτοῦ ὑπέγραψα, καὶ πάλιν· τάδε εἶπεν οὐ τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ χρήματα λαβόν, καὶ τὸ ψήφισμα παρέγραψον. καὶ ἔστι μοι πεντάκις ἢ ἑξάκις τοῦτο γεγραμμένον. Il processo risultò, come si è detto, in una condanna a morte *in absentia*, essendo l'imputato fuggito in esilio prima del processo; cfr. in partic. Aeschin. 2.6 (per le altre fonti della vicenda si veda Hansen, *loc. cit.*).

²⁰ Hansen, *op. cit.*, n.° 112. È lo stesso Hansen ad ammettere cautamente che “the trial may be classified either as an *eisangelia* or as an *euthynai*. The scanty information does not allow us to make any choice”. Come è noto, Lisicle fu giustiziato.

αὐτῶν θάνατον κατέγνω è l'espressione usata da Plutarco (*Dem.*); οἱ δὲ Ἀθηναῖοι θανάτῳ ἐρήμην τούτους κατεδίκασαν è l'attestazione della Suda, e Arriano asserisce che θάνατον αὐτῶν κατέγνω τὸ Ἀθηναίων πλῆθος. Anche Nepote ricorda che la condanna contro Demostene e gli altri *qui bene de re publica meriti existimabantur* fu emessa *populi scito*. Il coinvolgimento del *demos* nell'approvazione della proposta di Demade rende pertanto assai improbabile che la procedura con cui gli oratori furono condannati a morte fosse diversa da un decreto *ad personam* o da una causa di *eisangelia*²¹.

La prima eventualità sembra meno plausibile, per le varie difficoltà che pone. Appare dubbio innanzitutto che la proposta di un decreto con cui si stabiliva la condanna a morte ἀκρίτως di un gruppo di cittadini ateniesi avrebbe potuto incontrare, anche in un momento storico delicato e critico come quello in questione, un tale consenso plebiscitario²². È nota l'avversione degli Ateniesi per qualsiasi pratica di sentore anche vagamente antidemocratico, e l'estrema attenzione formale con cui ad Atene – in particolare nel IV secolo, in seguito alle esperienze oligarchiche che avevano segnato la fine del V – ci si impegnava a far rientrare ogni azione giuridica nell'ambito della costituzionalità²³.

²¹ La terminologia utilizzata dalle fonti, che per il riferimento alla condanna emessa collettivamente dal *demos* potrebbe apparire difficilmente conciliabile con la normale procedura di *eisangelia* applicata dalla metà del IV secolo in poi, quando anche le cause iniziate in assemblea venivano in seguito affidate ai tribunali, trova invece riscontro in numerosi altri passi: in alcuni casi ad esempio si dice che è la *polis* intera ad emanare la sentenza – si veda Lyc. 1.93 a proposito del processo contro Callistrato di Afidna (Hansen n.º 87), e Isocr. 15.129 per l'*eisangelia* contro Ifirate e Timoteo (Hansen nn. 100-101); altrove gli autori della condanna sono οἱ Ἀθηναῖοι indistintamente – cfr. Diod. 15.95.3 (Leostene, Hansen n.º 88); 16.21.4 (Ifirate e Timoteo); 16.88 (Lisicle, Hansen n.º 112).

²² Cfr. E. M. Carawan, *Akriton Apokteinai: Execution without Trial in Fourth-Century Athens*, "GRBS" 25, 1984, 111-21, p. 120: "... arrest and execution without trial were common practice only under the oligarchic régimes of 411 and 404, and afterward were regarded as undemocratic if not unconstitutional" (sebbene la sua opinione sia parzialmente rivista in Id., *Nepoioi Tethnanai. A Response*, "Symposion 1990", 1991, 107-14, n. 6 p. 108).

²³ Basti ricordare ad esempio le discusse esecuzioni comminate dall'Areopago subito dopo la sconfitta di Cheronea nel 338; sebbene infatti fosse stato un decreto del popolo a stabilire la pena di morte per chiunque tentasse di allontanarsi dalla città, sottraendosi al pericolo del momento (Lyc. 1.53; ma alcuni hanno sostenuto che le esecuzioni dell'Areopago costituissero una prevaricazione illegittima nei confronti dei poteri del *demos*: cfr. O. De Bruyn, *La compétence de l'Aréopage en matière de procès publics*, "Historia"-Einzelschriften 90, Stuttgart 1995, p. 152, e D. S. Allen, *Changing the Authoritative Voice: Lycurgus' Against Leocrates*, "CIAnt" 19, I, 2000, 5-33, pp. 23-4), quelle esecuzioni senza processo vennero di fatto percepite come antidemocratiche, e come tali continuarono a suscitare moti

Inoltre, all'epoca della proposta in questione, a Demade erano stati appena restituiti dal popolo pieni diritti dopo che tre condanne per aver avanzato proposte anticostituzionali lo avevano reso *atimos* imponendogli il divieto di συμβουλεύειν²⁴. Promuovendo un decreto che stabilisse, senza previo processo, la pena capitale per Demostene e i suoi, Demade avrebbe corso il rischio di vedersi di nuovo tentare con successo una γραφή παρανόμων, ed è presumibile che, potendo scegliere, avrebbe optato per una procedura che gli consentisse di ottenere il medesimo risultato riducendo al minimo i rischi²⁵.

A tali caratteristiche corrisponde sicuramente l'*eisangelia*, procedura, come è noto, del tutto ἀζήμιος fino al 333 a.C., quando l'abuso di cui fu oggetto indusse a stabilire, sul modello di quanto era previsto per le γραφαί, un'ammenda di mille dracme anche per il promotore di una *eisangelia* che non avesse riportato il quinto dei voti; anche in seguito a tale emendamento, tuttavia, e a differenza delle γραφαί, la pena di *atimia* parziale continuò a non essere contemplata²⁶. La sostanziale assenza di rischi avrebbe potuto essere

di dissenso anche a distanza di anni; cfr. Lyc. 1.52; Aeschin. 3.252. Si veda inoltre R. W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989, 183-4: "The Areopagos' executions may have been judged offensive because they violated the spirit of the law and the constitution: they were antidemocratic: the Areopagos was exercising power in a fashion inconsistent with the democracy".

²⁴ La vicenda risale al periodo immediatamente successivo alla morte di Alessandro. Cfr. Diod. 18.18.1-2: Ἀντίπατρος δὲ διὰ ταύτης τῆς στρατηγίας διαλύσας τὸ σύστημα τῶν Ἑλλήνων ἤγαγε τὴν δύναμιν πᾶσαν ἐπὶ τοὺς Ἀθηναίους. ὁ δὲ δῆμος ἐρημωθεὶς τῆς τῶν συμμάχων βοήθειας ἐν ἀπορίᾳ πολλῇ καθειστήκει· πάντων δὲ καταφερομένων ἐπὶ τὸν Δημάδην καὶ βοώντων τοῦτον ἐκπέμπειν πρεσβευτὴν πρὸς Ἀντίπατρον ὑπὲρ τῆς εἰρήνης οὗτος μὲν καλούμενος σύμβουλος οὐχ ὑπήκουσεν· ἦν γὰρ τρεῖς ἡλωκῶς παρανόμων καὶ διὰ τοῦτο γεγινὼς ἄτιμος καὶ κωλυόμενος ὑπὸ τῶν νόμων συμβουλεύειν· ἀπολαβὼν δὲ τὴν ἐπιτιμίαν ὑπὸ τοῦ δήμου παραχρήμα ἐξεπέμφθη πρεσβευτὴς μετὰ Φωκίωνος καὶ τινῶν ἐτέρων. Si veda anche Plut. *Phoc.* 26.3, in cui la notizia delle sette γραφαὶ παρανόμων intentate a Demade deve essere probabilmente ridimensionata; cfr. M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974, p. 25 e n.º 38 p. 41. Sull'episodio si vedano inoltre Brun, *op. cit.*, 113-4, e M. Marzi, *Demàde politico e oratore*, "Atene e Roma" 36, 1991, 70-83, p. 77.

²⁵ In generale sulla scelta di una procedura giuridica in luogo di un'altra, ponderata sulla base dei rischi cui andava incontro il promotore della causa, si veda R. Osborne, *Law in Action in Classical Athens*, "JHS" 105, 1985, 40-53.

²⁶ Theophr. in Poll. 8.52-3 (636A Fortenbaugh): Ὅτι δὲ ὁ εἰσαγγεῖλας καὶ οὐχ ἐλὼν ἀζήμιος ἦν Ὑπερείδης ἐν τῷ ὑπὲρ Λυκόφρονος φησι· καίτοι γε ὁ Θεόφραστος τοὺς μὲν ἄλλας γραφὰς γραψαμένους χιλίας τ' ὀφλισκάνειν εἰ τοῦ πέμπτου τῶν ψήφων μὴ καταλάβοιεν καὶ προσατιμοῦσθαι, τοὺς δὲ εἰσαγγέλλοντας μὴ ἀτιμοῦσθαι μὲν, ὀφλεῖν δὲ τὰς χιλίας. Si veda Hansen, *op. cit.*, 29-31. Una testimonianza preziosa di quanto l'*eisangelia*, sul finire del IV secolo, fosse una procedura svilita – a causa dell'abuso politico

un motivo valido, agli occhi di un cittadino che aveva da poco recuperato i suoi diritti politici, per scegliere di procedere con un'*eisangelia* avanzando una proposta che, sul nascere, correva il pericolo di risultare impopolare.

All'interno del *nomos eisangeltikos*²⁷, utilizzato per accuse di carattere politico che colpivano molto spesso figure pubbliche quali strateghi, magistrati, *rhetores*²⁸, la clausola riservata agli oratori che “non abbiano dato i migliori consigli al popolo perché corrotti” avrebbe potuto prestarsi come capo di accusa contro Demostene e gli altri, cattivi consiglieri in quanto colpevoli di aver istigato la cittadinanza a sollevarsi contro la potenza macedone e, quindi, responsabili delle rovinose conseguenze derivate dall'esito della guerra lamiaca.

Quanto alla pena, sembra certo che gli oratori furono condannati a morte (e, nonostante la fuga, la fine li attendeva effettivamente di lì a poco). La notizia di Nepote secondo la quale Demostene e compagni *in exilio erant expulsi* è da considerarsi solo come un fraintendimento dovuto allo svolgersi degli eventi, come spesso succede quando una sentenza emanata in contumacia si trasforma *de facto* in una condanna all'esilio.

Un ultimo dubbio resta sulla possibilità che alla pena di morte si accompagnasse anche il divieto di seppellire in patria i cadaveri degli oratori. È singolare a questo proposito la testimonianza di Ermippo (F 68b W.) riportata dallo Ps.-Plutarco alla fine della biografia di Iperide (*Vit. X Or.* 849c): “Ermippo dice che, giunto in Macedonia, gli tagliarono la lingua e lo gettarono insepolto, ma Alfino, che era suo cugino o, secondo alcuni, il figlio di suo figlio Glaucippo, avuto il corpo grazie ad un certo Filopeite medico lo bruciò e portò le ossa dai parenti ad Atene contro i δόγματα degli Ateniesi e dei Macedoni; non solo infatti lo avevano condannato all'esilio, ma anche a non essere sepolto in patria”.

Alfino avrebbe dunque riportato in patria le ossa di Iperide, “contro i dogmata di Ateniesi e Macedoni”, che avevano intimato non soltanto una condanna all'esilio (anche Ermippo, peraltro una delle fonti di Nepote per le biografie greche, incorre nella stessa erronea interpretazione dei fatti), ma

di cui fu oggetto proprio in virtù dei vantaggi accordati a chi la promuovesse, rispetto ai rischi implicati dalle altre procedure – è costituita dall'*incipit* dell'orazione *Per Eussenippo* di Iperide (§§ 1-3).

²⁷ La fonte principale per il *nomos eisangeltikos* è Iperide 3.7-8: ἔάν τις, φησί, τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καταλύη... ἢ συνίη ποι ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου ἢ ἐταιρικὸν συναγάγη, ἢ ἔάν τις πόλιν τινὰ προδῶ ἢ ναῦς ἢ πεζὴν ἢ ναυτικὴν στρατιάν, ἢ ῥήτων ὧν μὴ λέγει τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων χρήματα λαμβάνων. Per una ricostruzione dettagliata della formula attraverso tutte le fonti che la attestano si veda Hansen, *op. cit.* 12-14.

²⁸ Hansen, *op. cit.* 58-65.

anche l'aggravante dell'*ataphia*²⁹.

Tuttavia, sebbene sia tecnicamente possibile che per gli oratori Demade avesse chiesto, come pena aggiuntiva alla morte, il divieto di sepoltura in patria, il silenzio delle altre fonti in merito ci induce a considerare questa ipotesi con estrema cautela.

ERIKA BIANCHI

²⁹ Se questa notizia dovesse trovare ulteriori conferme, potremmo dare giustificazione anche di un riferimento nel lessico Suda che appare altrimenti incomprensibile, il lemma Υ 339 Adler che per chiarire il concetto di *υπερόριον* cita il seguente esempio: <Υπερόριον> τὸ σῶμα τοῦ Ὑπερίδου ἔρριψαν Ἀθηναῖοι ὑπερόριον. τουτέστι μακρὰν ἀπὸ τῆς πόλεως. καὶ αὐθις· καὶ ἀναπεῖθει τοὺς Ἀθηναίους ὑπερόριον τὸ σῶμα τοῦ ῥήτορος Ὑπερίδου ῥίψαι. ἀντὶ τοῦ ἕξω τῶν ὄρων.